

*L'analisi del Centro Studi **Tagliacarne** e Unioncamere sul valore aggiunto 2020 vs 2019*

La crisi da Covid lascia il segno

Nord il più colpito. Province del Sud e green più resilienti

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Gli effetti economici negativi causati dall'emergenza Covid hanno colpito soprattutto il Nord Italia, le aree a maggiore vocazione industriale, in particolare dove insistono i distretti della moda e della cultura, e quelle in cui risulta più elevata la presenza di piccole imprese. Seppur in un contesto di generale contrazione, migliore capacità di resilienza hanno mostrato le province del Sud e alcune fra quelle che hanno un'elevata concentrazione di imprese che investono nel green o nella blue economy nonché i territori con una più elevata incidenza della pubblica amministrazione. È quanto emerge dall'analisi realizzata dal Centro Studi **Tagliacarne** e **Unioncamere** sul valore aggiunto provinciale del 2020 in confronto con il 2019 da cui scaturisce una sorta di rimescolamento della geografia dello sviluppo italiano. «L'effetto Covid non ha risparmiato nessuna provincia italiana» osserva il presidente di **Unioncamere**, **Andrea Prete**, «preoccupa il Mezzogiorno dove la crisi pandemica, seppure abbia riportato perdite meno rilevanti, si è insediata in un'area già fortemente provata socialmente ed economicamente tanto in termini di reddito pro-capite che di diffusione di situazioni di povertà».

La geografia della crisi. Gli analisti attestano che tutte le province hanno chiuso il 2020 con il segno meno davanti al dato sul valore aggiunto, mediamente pari al -7,1%. La scure della crisi si è, però, abbattuta in maniera più pesante sulle province del Nord Italia (-7,4%), le aree a maggiore vocazione industriale (-7,9%), in particolare dove insistono i sistemi della moda e della cultura, e quelle a più elevata presenza di

piccole imprese (-7,5%). Perdite inferiori si registrano nelle province del Sud (-6,4%), in quelle in cui vi è una elevata concentrazione di imprese che investono nel green o nella blue economy nonché in quelle con una più elevata incidenza della pubblica amministrazione. In base ai dati del report, a Roma e a Milano si produce il 19,7% dell'intera ricchezza del paese, con un incremento di 2 punti percentuali rispetto al 2000, mentre nelle prime 20 province si concentra il 55,4% di tutta la ricchezza prodotta. Milano, in particolare, si conferma prima nella classifica provinciale per valore aggiunto pro-capite, con 47.945 euro, staccando la capitale di 7 posizioni.

Il Sud ha retto meglio. Il Sud è stato meno duramente colpito dalla crisi Covid rispetto al resto dell'Italia, con una perdita del -6,4% del valore aggiunto, a fronte di un calo nel Nord del -7,4% e nel Centro del -7,3%. Anche la lettura dei dati provinciali mette in luce la nuova ricomposizione geografia della crisi, nel Mezzogiorno si trovano otto province su dieci che perdono meno su scala nazionale. Tra le dieci province che evidenziano perdite maggiori si collocano quattro del Mezzogiorno, due del Centro, due del Nord-Est e due del Nord-Ovest.

Green e blue economy arginano la crisi. L'economia blu e quella verde si sono rivelate armi importanti per limitare i danni della pandemia sulla ricchezza prodotta. Sei province su dieci con la quota maggiore di imprese che hanno fatto investimenti green nel periodo 2016-2020 hanno retto meglio della media nazionale: Novara (-7,1%), Imperia (-6,9%), Varese (-6%), Ravenna (-7%), Salerno (-3,5%), Campobasso (-7,2%), Isernia (-3,3%). Mentre le 48 province in cui il peso

dell'economia del mare è più elevato fanno registrare cali del -6,6% con Livorno (-4,1%), Savona (-5,7%) e Imperia (-6,9%) che maggiormente hanno saputo capitalizzare l'elevato peso che il mare ha nelle loro economie.

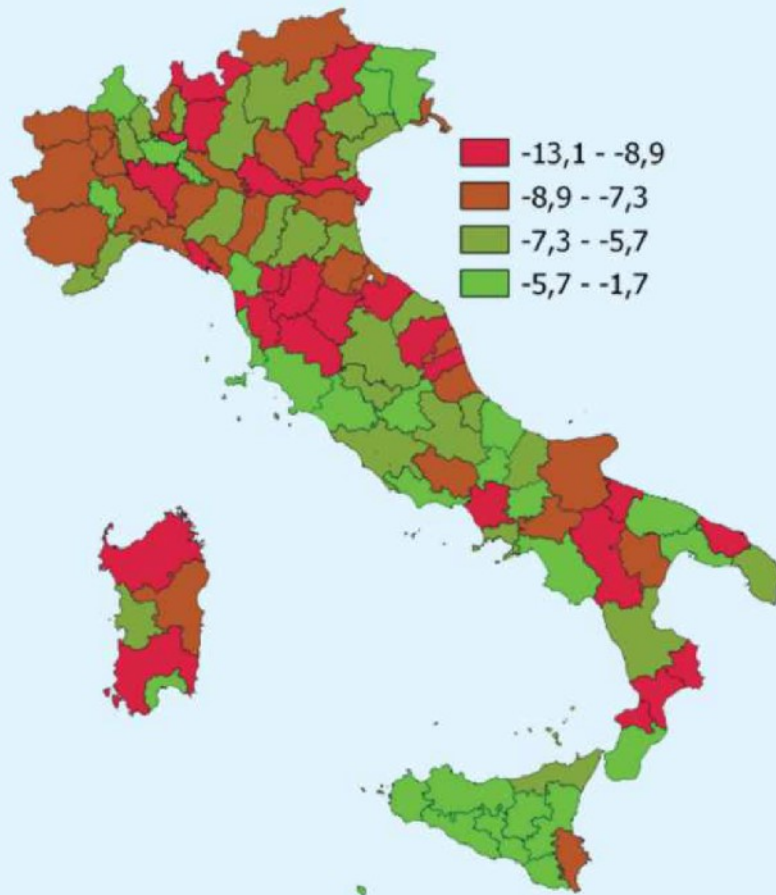
Soffrono le piccole imprese. Le economie territoriali a più alta presenza di imprese con meno di 50 addetti, che costituiscono la dorsale del sistema Italia, hanno registrato le perdite più consistenti di reddito prodotto, pari al -7,5% tra il 2019 e il 2020. In quest'ambito fanno registrare perdite più significative di valore aggiunto le province di Pistoia (-9%), Prato (-9,5%), Fermo (-7,3%), Barletta-Andria-Trani (-10,6%) e Sud Sardegna (-9,5%). Dal punto di vista settoriale, ad essere penalizzate maggiormente sono state le aree manifatturiere (-7,9%), soprattutto quelle a più intensa vocazione nel tessile e abbigliamento (-8,1%), e nella cultura (-7,9%, al netto di Roma e Milano). Le 16 province nelle quali l'incidenza del tessile-abbigliamento è superiore alla media nazionale hanno chiuso tutte con un bilancio peggiore della media nazionale (-9,4%) con quattro di queste che hanno registrato perdite in doppia cifra: Rovigo (-11,7%), Macerata (-12,5%), Ascoli Piceno (-11,9%) e Barletta-Andria-Trani (-10,6%). Sul fronte cultura, al netto di Roma e Milano, i due principali poli della cultura italiana, le altre 9 province/città metropolitane che hanno un'incidenza del sistema culturale e creativo superiore alla media nazionale hanno perso il -7,9%, contro un calo del -6,1% delle due principali città metropolitane. Si tratta di Torino (-7,4%), Padova (-8,1%), Trieste (-8,3%), Bologna (-6,5%), Ancona (-6,6%), Firenze (-9,8%), Pisa (-9%), Arezzo (-8,9%), Siena (-9,3%).

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118



Variazioni del valore aggiunto tra 2019 e 2020



Fonte: Centro Studi delle [Camere di Commercio](#) Guglielmo [Tagliacarne-Unioncamere](#)

In un anno e mezzo perse 302 mila partite Iva

Dal febbraio 2020, mese pre Covid, allo scorso agosto, il numero complessivo dei lavoratori indipendenti si è ridotto di 302 mila unità (-5,8%). In base alle definizioni Istat, i lavoratori indipendenti sono coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione, ossia imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda familiare, soci di cooperativa non dipendenti, collaboratori e prestatori d'opera occasionali. Nello stesso periodo, invece, i lavoratori dipendenti sono diminuiti di 89 mila unità (-0,5%). In termini assoluti, i primi sono scesi sotto la soglia dei 5 milioni, attestandosi a 4.936.000, i secondi hanno toccato quota 17.847.000. A certificare e

confermare la dura mazzata che ha colpito il popolo delle partite Iva è la ricerca condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre. Ai problemi che da sempre assillano le micro imprese, quali tasse, burocrazia e mancanza di credito, le chiusure imposte per decreto, le limitazioni alla mobilità, il crollo dei consumi delle famiglie e il boom dell'e-commerce registrati nell'ultimo anno e mezzo hanno peggiorato la situazione di tanti autonomi che sono stati costretti a chiudere definitivamente la propria attività. Micro realtà che vivono quasi esclusivamente di domanda interna, legata al territorio in cui operano. Solo nel 2020, in Italia i consumi delle famiglie sono scesi di circa 130 miliardi di euro, soldi

che in gran parte alimentavano i ricavi delle piccolissime attività che, a seguito di questa contrazione, non sono più riuscite a far quadrare i propri bilanci. Se è visibile l'aumento del numero delle botteghe artigiane e dei piccoli negozi commerciali con la saracinesca costantemente abbassata, meno visibili, ma altrettanto preoccupanti, sono le chiusure che hanno interessato anche i liberi professionisti, gli avvocati, i commercialisti e i consulenti. Come evidenziano gli analisti della Cgia, le misure adottate dal governo per fronteggiare la crisi si sono rivelate importanti ma non sufficienti per arginare le difficoltà emerse durante la pandemia.

— © Riproduzione riservata — ■